ANNO II. — N.° 25. Mercordì 29 Marzo 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l' importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle *inserzioni* a pagamento è fissato a Cent. 15 per *linea* oltre la *tassa* di Cent. 50 — Le *linee* si contano a decine.

AVVERTENZA

L' Associazione all' Annotatore Friulano, *ai patti sopraindicati, viene accettata anche per il trimestre di* Aprile, Maggio e Giugno.

ERRORI STATISTICI

Noi veggiamo assai spesso nei giornali confrontare i dati statistici dei varii paesi del mondo, per cavare dalle cifre dei paragoni politico-amministrativi dei loro governi. Ma le cifre le più materialmente esatte si fanno dire solennissime bugie, quando non si tiene conto della diversità degli elementi che le compongono. Pur troppo vi sono e scrittori e lettori, superficiali o di malafede; i quali traggono, o cadono, in errore, perchè sbagliano, volontariamente o no, nell' assumere i termini di confronto.

Facciamo questa avvertenza, affinchè i lettori di giornali sappiano distinguere a tempo; e la illustriamo con un esempio, il quale farà loro chiaro quanto, con tutta l' esattezza numerica di alcuni dati statistici, si possa essere condotti in inganno. — Vi sarà il caso p. e., in cui uno vorrà farci vedere la quota dei carichi che ogni singolo abitante dei varii Stati d' Europa sopporta: ed egli prenderà la somma delle entrate dello Stato, la dividerà per il numero degli abitanti, e darà il quoto come tassa individuale. Questo calcolo, giusto in apparenza, è falso il più delle volte: poichè le rendite dello Stato ed i bisogni ai quali si provvede con quelle, non sono da per tutto esattamente paragonabili fra di loro.

Si considerino p. e. gli Stati-Uniti d' America e la Francia. Colla statistica alla mano, paragonando la rendita dei due Stati, e dividendone la cifra per il numero rispettivo degli abitanti, si crederà che paghino gli abitanti del primo assai meno imposte, che non quelli del secondo: giacchè il quoto risulterà per gli Stati Uniti assai minore. Ma le proporzioni muteranno tosto che si vegga, che cosa si faccia del danaro riscosso dallo Stato. Esaminando la cosa sotto a tale punto di vista si vedrà, che in Francia lo Stato, col sistema di centralizzazione ivi prevalente, sostiene molte delle spese, che agli Stati-Uniti ed in altri paesi vengono sostenute colle tasse provinciali e comunali. Colà il governo federale, che non percepisce altre rendite, che quelle della dogana, ha altresì poche spese. Sommando, colà come altrove, tutte le tasse dirette ed indirette, generali, provinciali e comunali, si avrebbero risultati assai diversi.

Poi sta a vedere il modo di adoperare queste rendite, qualunque si sieno; se cioè s' impieghino tutte in spese improduttive, od in parte anche in ispese produttive, se alcune in cose necessarie, o parte anche in inutili, in dannose e tali che esauriscano alle volte le fonti della ricchezza invece che fecondarle. L' osservazione di tutto questo ordine di fatti potrebbe produrre risultati affatto opposti a quelli apparenti dalle cifre. Il primo paese nominato p. e. il quale non ha l' imposta della coscrizione, potrebbe per questo solo pagarne una assai maggiore in denaro d' uno che l' abbia, e gravosa: poichè tutta la gente che altrove è improduttiva ivi può lavorare a produrre e ad accrescere la ricchezza nazionale. Più grande è questa ricchezza e più un Popolo è atto a sopportare grandi imposte. L' Inghilterra p. e., la quale ha infinite fonti di guadagno, può pagare imposte in ben altra misura, che non la Russia, la quale ne ha assai meno: e sebbene in apparenza ogni abitante del primo paese paghi assai più che quelli del secondo, forse che in realtà debba dirsi ch' è tutto al contrario. Di più il sistema sociale può fare in tante altre maniere variare le proporzioni. I proprietarii della Russia p. e. prelevano essi medesimi l' imposta del lavoro sui contadini, o servi della gleba; mentre quelli dell' Inghilterra sono obbligati a mantenere i poveri della loro parrocchia. Poi in qualche luogo un' imposta, che rende come 10 allo Stato, pesa come 20, come 30 al cittadino. È il caso della Turchia p. e. dove gli appaltatori ed i pascià taglieggiano gli abitanti per dare allo Stato una determinata somma, mentre essi ne ricevono un' altra assai maggiore. Altrove una classe di cittadini paga un' imposta indiretta ad un' altra classe; com' era il caso dell' Inghilterra, quando una legge proibitiva, o protettrice, escludeva il grano straniero, com' è il caso di quasi tutti gli Stati, le di cui tariffe doganali non sono stabilite soltanto per dare una rendita allo Stato, o sia dal punto di vista finanziario.

Noi potremmo fare altri paragoni: ma ci basta di avere messo in avvertenza i lettori sul modo con cui devonsi leggere le cifre e sul significato assai diverso dall' apparente ch' esse hanno.

Sugli obblighi dei fattori di campagna nell' esercizio delle loro mansioni.

ARTICOLO TERZO

tratto da un manoscritto del parroco di Fraforeano nel Friuli, posseduto dall' agronomo D. Rizzi.

Vi sono degli agenti di campagna probi ed onesti, ed anche forniti bastantemente di agrarie cognizioni; ma ve ne sono pur anche d' ignoranti, senza cuore, spesso maldisposti verso i poveri contadini. Adulatori dei loro padroni, e coperti di una vernice che nasconde la scabrosità delle loro cattiverie ed ingiustizie, s' impinguano rapi-

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 24.

Ludovico de-Comitibus, ponendo dinanzi agli occhi di suo figlio gl' illustri destini che erano serbati alla sua casa, gli aveva più volte fatto intendere il proponimento d' inviarlo per tempo in Roma perchè ivi potesse fare alcuna pratica per entrare nella nobile carriera de' suoi pari, meritandosi onorificenza presso i Pontefici, e raccogliendo il frutto che l' opera de' suoi antenati avea fecondato. Un tal Nicolò Cirocchi unito in istrettissima parentela con la famiglia di Astorre, aveva scritto quei giorni a suo padre dalla capitale, sollecitando la venuta del giovanetto, perchè gli era venuto il destro di parlarne con uomini nobilissimi suoi attinenti, i quali avevano mostrato desiderio di conoscerlo. Lo mandasse senza indugio, insisteva il Cirocchi, per non perdere una buona occasione, ne avrebbe egli ogni cura, e scorso uno o due mesi lo riaccompagnerebbe egli stesso a Fuligno. Ludovico risoluto di secondare i desiderj del parente significò ad Astorre questo consiglio e la sua risoluzione che fosse seguito interamente. Aggiungeva avvisi e precetti di savia condotta; finiva dicendo: si tenesse pronto fra tre giorni a partire.

Il giovane si affrettò a dare la triste notizia ad Aurelia, a cui avrebbe quella recato un colpo più violento, se nel tempo stesso Astorre non le avesse fatto una proposta da fissare esclusivamente la sua attenzione e il suo più importante interesse — Non vi è più tempo da soprastare, le aveva detto con quel tuono di fermezza che non ammette vie di mezzo, bisogna decidersi senza indugio e con un solo partito da considerare.... il partito di divenire mia moglie!

— Ah! nò Astorre.... Cessate dal farmi più ripetere un rifiuto, che molte considerazioni mi fanno parere odioso. È un gran travaglio per me questo di contrariare a tanta bontà di cuore, alla generosità che vorreste usarmi legando al vostro il mio povero destino.

— I nostri destini Aurelia sono già uniti; voi fareste inutilmente per separarli. Intanto la necessità preme più di quanto pensiate. Ecco ciò che io veniva a proporvi: domani!... un sacerdote benedirà la nostra sorte indivisibile... domani avremo affrontato tutti gli ostacoli con un passo decisivo... al resto i pensieri dell' avvenire.

— Impossibile!

— Ebbene, voi mi lascerete partire senza una speranza del cuore, maledicendo il giorno che vi conobbi e vi amai; e quello in cui vi ho rinvenuta infelice e bisognosa della mia voce per essere riscossa dall' abbattimento in cui eravate piombata. Lascerò la famiglia odiando mio padre, che voi volete porre tra me e la felicità come un tiranno.... mi getterete nell' animo il sospetto di essere stato ingannato; finirò col credere, che il vostro amore era una menzogna, e peggio una perfidia... il vostro nome mi suonerà odio e dispetto.... vi lascierò il rimorso di questa sciagura onde voi avrete funestato tutti i miei giorni. Ditemi, se vi basta il cuore di sopportarlo!

— Sì, Astorre, tutto che può ridondare a mio solo danno, e allontanare da voi mali più tremendi di quesli che prevedete.... Il rimorso lo già lo provo... è la spina nascosta della mia vita. Vorrei poterlo deporre, e voi volete accrescerne l' amarezza!

— Aurelia! pensate che io devo partire, che chi sa quando ci sarà dato rivederci!

damente essi colla sostanza altrui, per cui bene diceva il Sig. Linguet, *essere infelice quel proprietario, che le cose rustiche conosce meno de' suoi agenti.*

È della massima importanza la scelta di un buon fattore di campagna. Columella nel lib. 11 indicò quali esser debbano le qualità di un tal' individuo. Lo vuole primieramente non dedito all' ubbriacchezza, non amante del dormire; fedele e perito nelle cose agrarie: che sia » *a venereis amoribus aversus, quibus si se dederit non aliud possit cogitare, quam illud quod diligit* » Queste doti non si trovano con tanta frequenza in coloro che dai padroni sono chiamati a reggere i loro affari. Inoltre le doti del cuore non sono meno essenziali negli agenti campestri: per chi si dovrà loro inculcare l' amore, la giustizia imparziale e la compassione verso gli agricoltori, sull' esempio delle più illuminate Nazioni che tanto protessero e sollevarono ad alto grado quest' utilissima classe d' uomini.

Un proprietario *omnia sapiat,* non voglia permettere che un suo agente abbia a trar guadagno per sè, (come da molti accostumasi) per titolo d' onoranze, o per gratificazioni imposte a' contadini, per non obbligare quest' ultimi a rifarsi, appropriandosi di nascosto oggetti del padrone di maggior valore delle onoranze stesse. Oh quante volte il lavoratore ride, allorchè vede i tirandi suoi e dell' agricoltura, correre all' aja per dividervi il grano, allorchè prima se ne aveva levato quanto bastava per supplire alle loro angherie, e così vendicarsi ampiamente dei cattivi trattamenti!

Un certo agente tempo fa mi raccontava come uno de' fasti della sua azienda di quarant' anni, che in tutta quest' epoca accrebbe la rendita al padrone di cento sacelli di frumento. Esperto e valoroso agente! Ma gli affittuali dipendenti da quell' agenzia, dapprima ben provveduti di animali proprii, strumenti rurali e arnesi vinarii, andarono in rovina, e la rendita di quel tenimento poco dopo diminuì di un terzo e più. Queste sono le funeste frequenti conseguenze di una mal intesa economia, questo l' inganno in cui spesso si cadde. Impoverendo i contadini, le terre si lavorano male, ed i raccolti riescono meschini; e per questo si aggravano di debiti enormi, perdono i bestiami, gli arnesi, le suppellettili; si squarciano le grandi masserie in piccole famiglie rustiche, che vanno poi a finire quasi sempre in accattoni ed in ladri, spesso per necessità, come pur troppo ne abbiamo per ogni dove numerosissimi esempi.

Se i proprietarii e gli agenti non riguarderanno i loro contadini, nella dovuta distanza, come persone componenti la propria famiglia; se non si formeranno loro padri per assistenza e per consigli, non diverranno che tanti oppressori dei loro simili, e finiranno con una bella rendita, scritta solo sui libri. È assioma inconcusso, che il ben provveduto villico fa ricco il proprietario. Gli avveduti possidenti conoscono, che la continua convivenza coi fattori e coi contadini è il segreto più sicuro per addestrare i loro figli nella più difficile e più necessaria delle arti, l' agricoltura; quindi gl' inviano di sovente ad ispezionare i proprii poderi, per conoscere i lavoratori, e vedere se soddisfano a' doveri morali e religiosi, se sono sottomessi al capo di casa, se sono ben provveduti di animali e se questi ben mantenuti. Visitano gli strumenti rurali, i fienili, i letamai ecc. si fanno render ragione dei lavori ch' eseguiscono, e se sono dai fattori benevisi ed assistiti. È così iniziati sino alla più tenera età a tale occupazione ed a sostenere le inclemenze atmosferiche; i padri, sull' esempio degli antichi romani, saranno attorniati da figli amorosi e riconoscenti, si renderanno grati a Dio e benefici alla società promuovendo il ben' essere dei loro aderenti e dipendenti. Di questa consolazione fui spesse volte spettatore, come altre volte mio malgrado in udire dei contadini oppressi e miserabili, che sebbene non alzavano la voce verso i padroni e fattori, pure dicevano: *Ecco là il nostro tiranno, il nostro carnefice, quegli che causò l' avvilimento e la morte de' nostri padri, de' nostri fratelli.*

Non pochi possidenti e fattori che conoscono benissimo queste lagnanze, si tranquillizzano col falsamente credere che i contadini loro dipendenti vanno tenuti a guisa di schiavi; ch' è una genia indocile e quasi di altra specie che non l' umana, e li trattano come fosse tale. Il villico è indocile sì, e non intende certe ragioni sofistiche e misteriose; ma intende benissimo quante cose cadono sotto a' suoi sensi. Egli non lascierà mai i vecchi costumi per quanti libri si scrivano; ma li abbandonerà tosto che obbligato a lavorare sotto agli occhi del padrone o dell' agente con nuovi metodi e con evidenti operazioni, avrà dopo qualche anno veduto che i lavori dapprima derisi gli fruttarono assai più di ciò che faceva a suo capriccio. Allora si porterà di buona voglia al lavoro de' suoi campi, e insegnerà a' suoi figli l' arte novella di far meglio, ed assicurarsi vieppiù l' abbondanza e buona qualità de' suoi prodotti. *(continua)*

INCIVILIMENTO

(continuazione e fine v. n. 10)

Si fa l' obbiezione: Il ben vivere materiale non si sviluppa, dicono, che a spese della morale pubblica. Gli uomini si corrompono moralmente a misura che la lor condizione materialmente si migliora, e il loro incivilimento, sì brillante alla superficie, non è al fondo che putridume; ma niente più falso di questa obbiezione. In primo luogo, l' istoria dell' incivilimento attesta, che i rami delle cognizioni umane che concorrono alla moralizzazione della specie, non si sviluppano con minore slancio di quello che tendono ad aumentare il suo ben essere materiale. La religione, p. e., nel corso dei secoli non ha cessato di perfezionarsi, appurarsi e di esercitare per ciò appunto un' azione più efficace sulla morale dell' uomo. Sotto questo punto di vista il cristianesimo quanto non è egli superiore al paganesimo! E nel cristianesimo stesso non si può forse facilmente scorgere un progresso? La religione cristiana non è ella al giorno d' oggi uno strumento di moralizzazione più perfetto che non lo fosse ai tempi di S. Domenico e di Torquemada? Le scienze filosofiche e specialmente l' economia sociale, non agiscono forse ogni giorno più efficacemente per moralizzare gli uomini, dimostrando loro con una chiarezza ognor più viva, che l' osservazione delle leggi morali è una condizione essenziale della loro esistenza e del loro ben essere? In secondo luogo il progresso materiale, per sè stesso, lungi dal porre ostacolo allo sviluppo morale della specie umana, non deve forse invece contribuire ad affrettarlo? Rendendo il lavoro dell' uomo più fecondo, la sua esistenza più facile, non deve forse diminuire l' intensità e la frequenza delle tentazioni che lo spingono a violare le leggi morali per soddisfare i suoi appetiti materiali? L' esperienza d' altronde conferma queste induzioni cavate dalla osservazione della nostra natura. La statistica dei delitti attesta, che le classi povere proporzionalmente commettono un numero maggior di delitti delle classi ricche; essa parimenti attesta, che la delittuosità diminuisce e che i costumi si migliorano a misura che il ben essere penetra di più negli strati inferiori della società. L' obbiezione d' una pretesa demoralizzazione dei Popoli occasionata dallo sviluppo del ben essere materiale trovasi adunque in disaccordo coll' osservazione e coll' esperienza.

C' è un' altra obbiezione; si pretese cioè che l' ineguaglianza fra gli uomini cresca coll' aumentare dei progressi dell' industria. Si disse: la tendenza dei progressi industriali è quella d' agglomerare da un lato delle masse di capitali, e da un altro delle masse d' uomini, la cui condizione fassi

---

— È una cosa naturale per me.... Io non potevo sperare che questa felicità di starvi vicino avesse a durare.... Solo il vostro affanno mi pesa; ma....

— Oh! non mi parlate di rassegnazione! Dentro di me vi è una forza che non si doma così facilmente come voi usate coi vostri affetti, Aurelia.

— Astorre! — Poichè credete che bisogna venire alla fine di questo discorso, vi apro tutto il mio cuore — Non posso esser vostra, non potrò esserlo mai; non ho mancato di prevenirvene. Qualunque cosa vi possa far pensare di me questa mia ostinazione, nulla potrà rimuovermene. Sono disposta a soffrir tutto, anzichè a condiscendervi. Una cosa ho bisogno di dirvi, ed è che io vi amo; e per questo che vi amo mi mancherà sempre la forza di accettare il vostro nome e la vostra sorte. Se non mi credete, Astorre, io mi vedrò togliere la sola consolazione che avevo sperato potesse restarmi lontana da voi; ma sarò rassegnata anche a questo.... Ecco quello che mi rimane ora da farvi intendere: se il vostro padre stesso venisse a dirmi, che nessuna difficoltà gl' impedirebbe di consentire alla nostra unione; se io udissi chiamarmi sua figlia, se egli facesse per levare la destra a benedirci insieme ed assicurarci il suo amore ad ambedue come userà colla sposa che egli vi avrà destinata, io mi rifiuterei a questa fortuna.... sarei costretta a rinunziare l' amore di questo secondo padre, del padre vostro; mi sottrarrei alla sua benedizione... temendo di chiamare su voi e su me le disgrazie che manda il Signore a chi si fa reo di sacrilegio.... So che volete dire, Astorre; cioè che deve esservi una potente cagione per ridurmi a questo sacrificio; ma pensate, mio Dio, che mi costarono il vostro abbandono alcune apparenze di male che mi trovaste senza mia colpa d' intorno.... La vostra virtù è così pura che ha ben ragione di offendersi ad ogni sospetto.... non ho potuto mai risolvermi a questo di dirvi tutte le mie disgrazie ... la vergogna in mezzo a cui mi sono trovata; perchè sapevo che questa poteva degradarmi dinanzi a voi, sebbene il mio cuore non ne abbia riportato una sola macchia.... Oh! vi sono cose nel mondo che dànno la pena del peccato anche all' innocenza!

— Ebbene, Aurelia, non v' imporrò già io questa pena, e mi è testimone il Signore che non ne avreste mai patita una per me, se vi avessi potuto veder dentro com' ora....

— Eppure, Astorre, voi non potete impedire che si compia questo destino che ci divide; che il male il quale segue la colpa non si attacchi anche a me sebbene innocente.... Il mondo mi tiene una fanciulla perduta.... ve lo dirò, poichè è necessario; poichè in tal modo potrete persuadervi.... Il mondo sa che sono uscita da una casa d' inferno!... dalla casa del disonore! Non si anderà a cercare come vi fui tratta, quanto vi ho combattuto e patito. Si crederà, che l' innocenza è impossibile dentro quelle mura; si riterrà che io pure mi sia lasciata vincere....

— Ah! basta!... Voi siete innocente nella mia coscienza.... Io proclamerò la vostra virtù.... l' avervi dato il mio nome ne sarà prova!

— Oh! non sarà il vostro nome che potrà riscattare la mia sciagura; ma questa invece strascinerà quello nel fango.

— Noi fuggiremo gli uomini; andremo dove Dio solo sarà testimone de' nostri affetti e saprà la nostra vita.

— Come fuggirò io il rimorso d' avervi sacrificato?

— Sacrificato, voi dite!... sacrificato quando voi sarete mia, quando sarò certo che l' amore avrà preso la mia esistenza per coprirla di gioje celesti... Ah! voi non mi conoscete, non sapete come io mi trovi desolato in mezzo alla prosperità e dinanzi al brillante avvenire della mia casa. Non ho più madre, Aurelia, e con questa perdei la felicità delle calme affezioni domestiche. Il padre mio non pensa che a lasciarmi un nome bello di gloria com' egli dice; ma la gloria per me è un' illusione. Mi pare, che solo nell' essere amato come lo potrei esser da voi stia la vita. Ogni altro interesse del mondo non ha lusinga per me, dinanzi ogni altro interesse l' anima mia rimane fredda come nel silenzio e nelle tenebre. Voi vedete che io non avrei nulla nel mondo; la mia esistenza non sarebbe che un continuo sacrificio a tutte queste importanze a cui do-

di giorno in giorno più miserabile. I fatti storici dànno una smentita anche a questa asserzione. Che si confrontino lo ineguaglianze sociali che esistevano al tempo dell'impero Romano, che si collochi al cospetto dello schiavo dei latifondi e del capo potente d'una famiglia patrizia il più povero operajo delle nostre campagne e il più opulente dei nostri banchieri, o che si dica se gli estremi della scala sociale non si raccostino invece di allontanarsi? Il progresso agisce nel senso dell'eguaglianza, od almeno la sua tendenza continua è di ridurre le ineguaglianze sociali al livello delle ineguaglianze naturali. Rimarchiamo in fatti, che la libertà e la proprietà sono meglio garantite a misura che l'incivilimento guadagna terreno, e che il progresso *realizzato in questo senso è la condizione* essenziale di tutti gli altri progressi. Ora se ciascuno è ognor più obbligato di ricorrere per sussistere alla sua propria industria: se nessuna spogliazione palese o nascosta viene più ad appropriare agli uni i frutti del lavoro degli altri; se in una parola le cause più patenti e più attive dell'ineguaglianze scompajono, le differenze sociali non devono forse finire coll'abbassarsi al livello delle differenze che la natura pose fra gli uomini?

Una sol cosa potrebbe mantenere ed anche aggravare queste ineguaglianze, dando ai possessori dei mezzi di sussistenza e degli strumenti di lavoro un predominio abusivo, questa sarebbe l'eccesso permanente della popolazione. Fortunatamente la moltiplicazione della specie umana non dipende solo dalla potenza prolifica dell'uomo, ma ben anco dalla di lui previdenza. L'uomo è padrone di regolare la produzione degli esseri simili a lui; egli può attivarla o rattenerla, secondo che prevede che la sua condizione e quella degli individui cui egli dà vita troverannosi meglio oppur peggio. Ora questa previdenza che mette un limite utile alle generazioni, acquista naturalmente più forza e più impero, a misura che l'uomo ulteriormente s'illumina.

Nel suo *saggio di un quadro storico dei progressi dello spirito umano*, Condorcet ha già dimostrato, che l'eccesso della popolazione sarebbe sempre meno a temersi, in grazia dello sviluppo naturale della previdenza, sotto l'influenza dell'incivilimento: « supponendo ei dice, che arrivassimo » a questo punto (al punto cioè in cui la popola- » zione oltrepassasse i mezzi di sussistenza), non » ne uscirebbe nulla di spaventevole nè pei ben » essere della specie umana, nè per la sua per- » fettibilità indefinita; se si suppone che prima di » questo tempo i progressi della ragione abbiano » camminato di pari passo con quelli delle scienze » e delle arti...., gli uomini sapranno allora che se » eglino hanno degli obblighi verso degli esseri » che ancor non sussistono, questi stanno non già » nel dare ad essi l'esistenza, ma il ben'essere, » essi hanno per oggetto il ben essere generale » della specie umana o della società in mezzo a » cui vivono, della famiglia a cui sono attaccati; e » non la puerile idea di sopraccaricare la terra di » esseri inutili e disgraziati. Potrebbe dunque es- » servi un limite alla massa possibile delle sussi- » stenze, e per conseguenza alla maggior possibile » popolazione, senza che ne risultasse questa pre- » matura distruzione, cotanto contraria alla natura » e alla prosperità sociale d'una parte degli es- » seri che hanno ricevuto la vita. »

Scorgesi infatti che gli elementi diversi della nostra natura e del mondo in cui viviamo sono disposti in tal guisa, che l'incivilimento apparisce come un fatto inevitabile, irresistibile. Esso null'ha però di fatale, in questo senso che continuamente subisce l'influenza del nostro libero arbitrio. Se nessuno ha il potere di arrestarlo e di farlo retrogradare, può nullameno ciascuno influire sul suo cammino, e fors'anche sul grado a cui può giungere. Attentate all'altrui libertà e proprietà; non utilizzate quanto potreste le forze produttive di cui disponete; siate poltrone, ignoranti, dissipatore, e ritarderete l'incivilimento. Date al contrario l'*esempio delle virtù morali*, del rispetto alla proprietà ed alla libertà, dello spirito di ricerca, dell'ardore e dell'assiduità al lavoro, e dal lato vostro contribuirete allora a farlo avanzare.

Ogni individualità influisce sull'incivilimento in bene od in male, nella sfera più o meno estesa della sua attività. Solamente, essendo ognuno ognor più interessato ad agire in modo da farlo avanzare, il numero degli atti che lo spingono innanzi quelli di giorno in giorno sorpassa che lo ritardano. Nel generale suo slancio l'incivilimento dipende dall'assieme delle facoltà e dei bisogni che furono all'uomo largiti, e dalle risorse naturali che tiene in sua mano; ma esso negli accidenti del suo progredire non è per ciò meno soggetto all'azione dell'umano libero arbitrio. È provvidenziale, non fatale.

Ora che abbiamo descritti gli elementi dell'incivilimento, che abbiamo mostrato coll'ajuto di quali stromenti materiali e morali quel gran lavoro s'operi, come possa accelerarsi e ritardarsi, riassumiamo in poche parole i caratteri economici dai quali l'incivilimento si riconosce, ed il fine a cui tende.

L'incivilimento si mostra come lo svolgersi della potenza dell'uomo sulla natura. Ora v'ha un segno esteriore dal quale questo svolgersi si riconosce; e questo è la division del lavoro. Il paese ove il lavoro è più diviso nell'assieme de' suoi rami, ove per ciò stesso le relazioni sociali sono le più sviluppate, è dunque evidentemente quello in cui l'incivilimento è più avanzato.

L'incivilimento ha per fine la migliore soddisfazione dei nostri bisogni materiali e morali. Esso, migliorando progressivamente le condizioni della nostra esistenza, ne conduce verso l'ideale della potenza e della bellezza, che comportano la nostra natura e le risorse che il Creatore ha messo a nostra disposizione.

L'*idea d'un incivilimento indefinitamente progressivo* è moderna. Nell'antichità essendo i progressi materiali impediti dalla schiavitù, non si poteano concepire altri avanzamenti da quelli all'infuori delle scienze e delle belle arti. Lo spettacolo dei pericoli nei quali incorrevano i Popoli inciviliti, la distruzione di tanti incivilimenti locali operati dalle invasioni barbariche, doveano pure tener lontana ogni idea di un progresso generale e continuo. Questa idea non poteva nascere, che dopo l'invenzione della polvere da cannone e della stampa. Essa fu lenta a germogliare. La preparò Vico, mettendo assieme in un sistema le osservazioni da lui fatte sullo svolgersi delle Nazioni incivilite: ma Turgot fu il primo che la espose appoggiandola su' dati positivi *nei suoi discorsi alla Sorbona, e ne' suoi saggi di geografia politica*. Condorcet ampliò con qualche variante le idee di Turgot. In Germania Kant pose l'incivilimento nell'espansione della libertà umana; Herder ne studiò gli elementi naturali, forse un po' vagamente; l'economista Stork s'assunse di farne la teoria. Quantunque incompleta e difettiva sotto certi riguardi, pur merita di essere studiata questa teoria. Ad un'epoca più vicina Guizot ha tracciato un quadro dei progressi dell'incivilimento in Europa, e specialmente in Francia: ma l'insufficienza delle cognizioni economiche scorgesi tosto in quest'opera, che è una d'altronde delle più rimarchevoli della scuola storica. Finalmente l'*incivilimento* ha avuto *anche* i *suoi romanzieri*. Non tenendo conto nè della natura dell'uomo, nè delle condizioni dello svolgersi di lui, tali quali l'osservazione e l'esperienza ce li rivelano, taluno edificò degli *incivilimenti di fantasia*, incivilimenti falsi od incompleti come i dati sui quali sono basati. L'osservazione, che è il primo strumento dell'incivilimento, è pure il solo di cui possiamo servirci per riconoscerlo e caratterizzarlo.

Molinari.

NOTIZIE
DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Londra 23 marzo. Il progetto di legge che apre il commercio di cabotaggio inglese ai navigli esteri ricevette la sanzione reale, dopo essere stato prima ammesso da ambe le Camere.

— Una deputazione dei negozianti che hanno affari colla Russia si presentò da lord Clarendon per chiedere spiegazioni riguardo certi punti relativi al blocco dei porti russi. La deputazione componevasi dei sig. Mitchell, Hubbard, Totti juniore e Brundt. Il risultato della conversazione fu che lord Clarendon disse essere intenzione del Governo di non domandare certificati d'origine e di lasciare che coloro i quali avevano diritto di fare il commercio libero, prendessero quelle merci che convenissero loro. Il trasporto delle merci dall'una all'altra delle Potenze combattenti sarà sottoposto a licenze, e i giureconsulti delle Potenze alleate si occupano di tale questione. Le persone e le proprietà dei particolari verranno rispettate. I sudditi russi in Inghilterra saranno trattati come i sudditi inglesi in Russia. Le merci caricate ne' porti amici saranno considerate come merci di que' porti. [*Sun*]

Amministrazione Comunale.

Prendiamo dall'*Osservatore Dalmato* un fatto, che potrebbe avere altre applicazioni. Il proponente è un poeta slavo, sempre animato da idee di pubblico bene, cui siamo lieti di conoscere di persona.

« Il signor podestà di Macarsca, sig. Stefano Ivichievich, propose a quella Comune di trovare un prestito [di 2000 fiorini e più] a mutuo, col minimo interesse possibile, verso ipoteca di stabili comunali, e di farne poi credito ai piccoli proprietarj, realmente bisognosi, in limitate proporzioni, sull'ipoteca dei loro fondi, onde strapparli per tal guisa dalle zanne dell'usura e far sì che una porzione d'uno o due raccolti venturi possano essi restituire il prestito loro affidato.

---

vrei conformare il volto ed i modi e con le quali mi sentirei ogni giorno più oppresso e perduto... Io morirei, Aurelia, morirei giovane, disperato, e maledicendo la vita. Una voce misteriosa mi grida questa condanna assiduamente... Ah! per pietà di me Aurelia; ora che credo al vostro amore come a una sacra rivelazione; ora che sento di possederlo quest'*essere che può raccogliere sul suo seno* il mio capo stanco per ridonarmi a tutti gli affetti che mi sono *mancati*, per verificare tutte le speranze del mio cuore, non mi abbandonate Aurelia;... non mi esponete un'altra volta all'incertezza dell'avvenire; fissate il mio destino; componetemi voi i giorni che il Signore mi serba; voi sola potete farlo! Io vi riguarderò come una benedizione del cielo; vi amerò con amore inesauribile, immenso; coll'amore che sa mutarsi in tutte quelle virtù che rendono impossibile il male e fanno trovare una dolcezza nella sventura.... Sarai il pensiero di tutti i miei istanti, veglierò su tutti i tuoi desiderj per appagarli e dividerli, benedirò sempre il tuo nome, ti adorerò come il dono della Provvidenza! Sì, mia fanciulla, vieni, amiamoci.... non rifiutarmi, rendi felice l'amico tuo.

Gli occhi di Astorre si empirono di lagrime; Aurelia era commossa. Il pianto di chi si ama, la forza della propria passione e la lusinga di una felicità celeste è troppo in una volta pel cuore di una giovinetta. La sua generosità era domata! — Ebbene, Astorre, disse come chi si abbandona ad una sorte invincibile, farò ciò che voi volete, mi confiderò in voi.... Se la mia esistenza vi è tanto necessaria .. ebbene prendetela; non merita veramente che vi sia contrastata. Quando ne vedrete tutta la miseria, e vi sarà insopportabile, voi mi direte che posso fare per liberarvene — Tacque *un'istante, quindi riprese:* — Mi pareva che un esistenza caduta sì profondo come la mia.... trascinata nel covile della vergogna e del disonore... gettata alla discrezione di uomini corrotti e depravati.... resa incapace a difendersi e in istato di non comprender neppure l'orrore della vergogna, non potesse unirsi in sacro legame con una esistenza pura e innocente come la vostra; ma ora che sapete tutto, che conoscete proprio il mio cuore, io non penserò più a nulla, mi lascerò condurre da voi.

Queste ultime parole parvero fare una strana impressione nell'animo del giovane, il quale rimase alcun tempo impensierito e come preoccupato da sinistre idee. Aurelia se ne avvide e tornò a sperare di ridurre Astorre al suo consiglio. Procurò di troncare quel discorso per allora fingendo di ritener per fissato il voler del suo amante, nè le fu difficile. Ma il giorno dopo trovò di essersi ingannata, credendo che Astorre si potesse vincere dopo una più matura considerazione. Egli le tornò innanzi colla stessa fermezza nel proposito di prima, e pareva solo che avesse avuto a combattere contro un'ultima difficoltà che come tutte le altre avea poi superato. La fanciulla non potendo risolversi a rinunziare a un vantaggio sul quale comunque aveva contato, si volse a contrariarlo di nuovo; e *alla fine ne ottenne di porre una condizione* a quanto egli le proponeva, e ciò le parve pur molto.

Essa aveva pensato, che lasciando posare quel *primo ardore cieco dinanzi agli ostacoli*, perchè esaltato dalla stretta dell'imminente partenza, la miseria della sua vita si sarebbe mostrata agli occhi di Astorre efficacemente, perchè a lui ripugnasse di stringer seco il sacro legame che gli avrebbe fissato un destino così diverso da quello che gli preparava suo padre. Volle perciò serbarsi quest'ultima via dell'aspettare; e colle preghiere e colle lagrime ottenne, che al terminar di due mesi, quando essa fosse certa che nè per lontananza nè per tempo nè per considerazioni del di lui meglio egli saprebbe mai mutar di consiglio, si concluderebbe il tutto tra loro ed essa si abbandonerebbe interamente alla felicità, cui allora non avrebbe più potuto discredere. A questo era sceso il giovane a malincuore; ma tuttavia il di lui volto apparve alla fanciulla più calmo, appena essa lo ebbe ridotto al suo volere; e *questa docilità inaspettata* le fece credere, che ancora rimanesse in lui alcuna forza da fargli vincere il predominio della passione.

(*continua*)

Il consiglio comunale di Macarsca accolse ed approvò ad *unanimità* questo progetto, e immediatamente il consigliere comunale sig. Spiridione Milicich offerse a sì plausibile scopo un prestito di mille fiorini, senza interesse e per due anni, e il sig. Francesco Solitro, assessore comunale, offerse alle stesse condizioni fiorini trecento. »

Silvio Pellico

lasciò fra le sue masserizie, l'oriuolo di Vittorio *Alfieri*, avuto in dono da gentil donna fiorentina. Fra i manoscritti inediti da lui lasciati figurano tre tragedie: *I Francesi in Agrigento*, episodio dell'istoria napolitana; *Rafaella da Siena*, nella quale grandeggia il personaggio di Dante Allighieri, e *Corradino*. Stese pure un libro col titolo di *Visite*, nel quale è descritto l'ultimo periodo di sua vita ed un romanzo, la cui azione svolgesi ai tempi della prima rivoluzione francese. Lasciò del pari incompiute due tragedie: *Boezio* e *Pia de' Tolomei* e molte cantiche e liriche.

—

Il sig. Ottavio Gigli, che da più mesi è in Firenze per studiare nelle biblioteche e negli archivi alcuni documenti della storia civile e letteraria d'Italia ne' secoli XII, XIII e XIV, ebbe la fortuna di trovar l'autografo del celebre *Galileo Galilei* che contiene i suoi *ragionamenti inediti di Dante*, opera che si credeva perduta. (*Mon. Tosc.*)

—

BOMBAY 28 febbraio. Continuano in questo paese le generose manifestazioni contro il barbaro costume di uccidere i figli, che regna presso alcuni indigeni. Un *meeting* contro l'infanticidio, quasi supplemento a quello tenuto testè a Umritsir, ebbe luogo a Multan. Come ad Umritsir, anche ivi gl'indigeni consentirono ad entrare in convenzioni tendenti a sopprimere la crudele usanza. Altre riunioni si terranno allo stesso scopo nelle altre città indiane; e fra non molto (osserva un foglio locale) avremo la soddisfazione di poter annoverare il delitto dell'infanticidio nel Pengiab fra le cose che furono. (*O. T.*)

CORRISPONDENZE

DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Vi do' una buona notizia, che mi lusingo non verrà meno ne' suoi effetti.

Osservai costantemente negli anni decorsi funesti alla vite, che i primi indizii precursori dell'invasione del morbo si manifestavano sul *Lamium purpureum* *) pianta indigena e comune in tutto il Friuli nei luoghi coltivati, il quale già dal primo suo apparire portava notevoli segni del male sulla pagina superiore delle foglie, del qual male era bentosto vittima.

Io attendeva con impazienza in quest'anno la sua comparsa ritardata venti giorni circa dalla crudezza della stagione pieno di buone speranze, corroborate da altri fenomeni, che tanto le condizioni atmosferiche, quanto la vite stessa offrono in quest'anno. Ebbene, in questi giorni il Lamio (vulgo Dolcimele) spiega incolume i graziosi suoi fiorellini; nessun indizio quindi esso presenta del fatal morbo.

Accettate questa notizia siccome buon preludio per l'avvenire con quell'animo ch'io ve la comunico.

Da San Vito 20 marzo.

O.

*) Il *Lamium purpureum* Lin. è il Lamium di Plinio. Ha i steli lunghi sei a otto pollici, rossastri, quadrangolari, nudi alla base, ai disopra ammassati. Le foglie inferiori lungamente peziolate, col margine intaccato quasi rotonde, le superiori alquanto acute. Fiori piccoli, porporini, o di un roseo pallido, assai di rado bianchi, labiati, disposti a verticilli. È facile in oggi distinguere dal meno pratico questa pianta dalle pochissime che oggi fioriscono e nessuna in tal colore; era conosciuta un tempo col nome di *Ortica inerme*.

COMMERCIO

Gli effetti delle disposizioni bellicose dell'*Europa* cominciarono a manifestarsi. La *Russia* divietò l'esportazione del suo oro dallo Stato; ma già avea cominciato ad affluirne in copia nei porti marittimi della *Germania* settentrionale. Difficile assai è l'impedire l'oro di andare dove lo chiama l'interesse del suo possessore. Il divieto dell'esportazione delle granaglie in *Odessa* produsse un subitaneo ribasso nei prezzi; e si aspettano colà dei fallimenti numerosi in conseguenza. Anche altrove coloro, che aveano pattuito la consegna dei carichi che non possono più venire avranno almeno un bel pretesto a sottrarsi all'adempimento dei loro obblighi. L'eccezione fatta a favore dell'*Austria* per l'esportazione delle granaglie dai *Principati del Danubio* non viene ad avere un grande valore; stantechè essendo le due sponde di quel fiume occupate dalle forze belligeranti in continue ostilità e prossime, a quanto sembra, ad intraprendere fatti gravi, non è facile di far rimontare il fiume alle barche cariche di granaglie: ad onta dei divieti però a *Londra, Marsiglia, Genova, Livorno* ecc. i prezzi delle granaglie ribassarono. A *Pest* venne prodotto già qualche movimento commerciale, a causa dell'impedito commercio per la via di *Costantinopoli*. I *Valacchi* vengono a comperarvi merci cui traevano altra volta per quella via. In *Ungheria* continuano le ordinazioni di grandi torme di buoi e di majali per conto di *Amburghesi*, onde provvigionare la flotta *inglese*. La *Prussia* si dispone già a ritrarre qualche vantaggio dalla sua posizione intermediaria, onde trafficare con prodotti *russi*. Il governo *inglese* non ha ancora prese disposizioni contrarie. La chiusura eventuale dei porti della *Russia* diede già sviluppo alla speculazione in *Inghilterra* sopra due articoli importanti, che si traggono in copia da quel paese, cioè il canape ed il sego. Per il primo articolo si fecero commissioni in *Italia*. Ciò può rendere utile a' nostri coltivatori di avere qualche campo di lino di più per i bisogni locali. Il movimento di truppe sulle strade ferrate, di un gran numero di vapori sul mare, di molti bastimenti per trasporto di uomini e di materiali di guerra e di vettovaglie, incariscono sempre più il carbon fossile *inglese*; sicchè sul *Continente* se ne accrescono le ricerche. A *Vienna* il commercio è paralizzato dalle condizioni incerte della valuta, e le commissioni per la seta d'*Italia* si fanno sempre più rare. In *Francia* le fabbriche sentono grandemente l'influenza dei timori della guerra e lavorano giorno per giorno. Da ultimo però a *Parigi* vennero non poche commissioni dalle provincie, che si provvedono soltanto per i bisogni della giornata. *Lione* lavora lentamente, non volendo accumulare la merce nei magazzini. L'*America* accresce piuttosto che diminuire la sua domanda di stoffe.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	25 Marzo	27	28
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0|0		80 15|16	79 15|16
dette dell'anno 1851 al 5 »		--	--
detto » 1852 al 5 »		--	--
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0|0		—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0|0		98	90
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100		—	200
detto » del 1839 di fior. 100		113	111 1|2
Azioni della Banca		1135	1095

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	25 Marzo	27	28
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi		104	100 1|2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi		--	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso		130	142
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi		--	168
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi		--	--
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi		--	--
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi		13. 37	13. 57
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi		130 1|4	139 1|4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi		--	160 1|2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi		160	170

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		24 Marzo	27	28
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 20 a 22	6. 26	6. 35
	» in sorte fior.	--	--	--
	Sovrane fior.	--	--	--
	Doppie di Spagna	--	--	--
	» di Genova	—	--	--
	» di Roma	--	--	--
	» di Savoja	--	--	--
	» di Parma	--	--	--
	da 20 franchi	10. 46 a 47	10. 53 a 58	11. 8 a 11
	Sovrane inglesi	13. 28	--	13. 45

		24 Marzo	27	28
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 50	2. 53	2. 55
	» di Francesco 1. fior.	2. 50	2. 53	2. 55
	Bavari fior.	2. 44	2. 47	2. 40
	Colonnati fior.	3. 2	3. 4	3. 7
	Crocioni fior.	--	—	--
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 41 1|2	2. 43	2. 45
	Agio dei da 20 Carantani	36 a 36 1|4	37 a 37 3|4	40
	Sconto	7 1|2 a 7	7 1|2 a 7	7. a 7 1|2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	23 Marzo	24	25
Prestito con godimento 1. Dicembre	--	—	--
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	--	—	—

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero *Redattore*.